

NON LASCIAMO L'AMBIENTE AGLI ECONOMISTI

LUCA MERCALLI

Con la ratifica dell'Europa, l'accordo sul clima di Parigi ha raggiunto il quorum e può entrare in fase esecutiva. Bene, bravi, pacche sulle spalle tra politici, respiro di sollievo dei cittadini che - seppur ancora non ben informati sul cambiamento climatico - sono ben contenti che del problema si occupino i leader e non loro. Bicchiere mezzo pieno per la società. Invece il cammino della riduzione concreta delle emissioni inizia ora, lento e irto di ostacoli. La ricetta la conosciamo, meno combustibili fossili, più energie rinnovabili, più efficienza, meno sprechi, più riciclo, meno rifiuti, e - aggiunge pa-

pa Francesco nella «Laudato si'», più etica e più sobrietà. Ma il paziente è riluttante a rispettare la dieta. Permane una pernicioso dissonanza cognitiva che ci induce a credere di essere più forti delle leggi fisiche che governano i processi naturali. La termodinamica non attende i negoziati umani, semplicemente procede per la sua strada gravida di conseguenze irreversibili. Così i climatologi avvertono: la soglia dell'aumento di due gradi entro il 2100, peraltro non indolore, non potrà essere rispettata con le sole promesse di Cop21. Per ora siamo più vicini ai 3 °C di incremento, con conseguenze gravi su produzione agricola, eventi estremi e rialzo del livello dei mari, tutte cause di instabilità sociali e geopolitiche, comprese le migrazioni di

popoli. Ci sono poi le sorprese climatiche che non siamo in grado di modellizzare con le simulazioni matematiche, i «tipping points»: cambiamenti drastici della dinamica del clima e della biosfera. Catastrofi, insomma! Ma non chiamatelo catastrofismo, è semplicemente scritto nel manuale di istruzioni del pianeta: non superare un certo numero di giri altrimenti il motore grippa. Dal punto di vista della scienza il bicchiere è dunque mezzo vuoto. Quali sono gli ostacoli più rilevanti che ci impediscono di iniziare una terapia d'urto? Uno è antropologico: siamo una specie che non riesce a guardare oltre il proprio naso (o le elezioni). L'altro è il paradigma economico della crescita infinita che evidentemente è in rotta di collisione con un

mondo finito. Non c'è verso di aprire un dibattito costruttivo su questa verità assoluta. Ma in Francia è da poco uscito nella collana Anthropocène delle edizioni Seuil il saggio di Antonin Pottier, «Comment les économistes réchauffent la planète».

Secondo l'autore, ricercatore al Centre d'économie industrielle de l'École des mines de Paris, l'attuale modello economico dominante deforma la realtà e ci impedisce di prendere i giusti provvedimenti di fronte ai segni premonitori di una crisi epocale che investirà noi e le generazioni future. Alimenta la schizofrenia delle nazioni, che si dichiarano verdi, ma poi vogliono solo estrarre, bruciare, produrre, trasportare, cementificare seguendo il culto della crescita. Non possiamo permetterci di affidarci a un'economia astratta e isolata dalla biofisica planetaria da cui dipendiamo: il clima è la condizione della nostra sopravvivenza, problema troppo grande per essere lasciato nelle mani dei soli economisti.

© BY NC ND AL/UMI DIRITTI RISERVATI

